

CONGRESSO STRAORDINARIO PSI

Roma 29-30-31 marzo 2019

Mozione congressuale

“IDENTITA' SOCIALISTA PER CAMBIARE DAVVERO”

CANDIDATO SEGRETARIO NAZIONALE: **LUIGI IORIO**

-CAMBIARE L'EUROPA E, QUINDI, L'ITALIA-

Le parole che Craxi pronunciava più di 20 anni fa, durante il suo esilio a Hammamet, suonano oggi come autentiche profezie sull'Europa e sulla moneta unica.

«C'è da chiedersi perché si continua a magnificare l'entrata in Europa come una sorta di miraggio, dietro il quale si delineano le delizie del paradiso terrestre», scriveva Craxi scagliandosi contro *“i declamatori retorici dell'Europa”*. Con queste regole europee diceva, *“per l'Italia l'Europa nella migliore delle ipotesi sarà un limbo, nella peggiore un inferno”*.

E ancora: l'UE e l'Euro sono una *“camicia di forza che porterà disoccupazione dilagante e stagnazione, con il governo costretto a elemosinare deroghe di spesa per poter far fronte a proprie emergenze”*. *«Ciò che si profila, ormai – profetizzava Craxi – “è un'Europa in preda alla disoccupazione e alla conflittualità sociale” a causa di “un progetto congeniato in modo non corrispondente alla concreta realtà delle economie e agli equilibri sociali che non possono essere facilmente calpestati”*. Il governo italiano avrebbe dovuto, per primo, porre con forza il problema della rinegoziazione del Trattato di Maastricht. *“Non lo ha fatto il governo italiano. Non lo fa l'opposizione, che rotola anch'essa nella demagogia europeistica. Lo faranno altri, e lo determineranno soprattutto gli scontri sociali che si annunciano e che saranno duri come le pietre”*.

A distanza di più di 20 anni dobbiamo ammettere che i fatti si sono incaricati di dargli ragione.

L'Unione Europea così come si è venuta costruendo dal trattato di Maastricht in poi è diventata un progetto neoliberista, paradiso della finanza e dei mercati e Inferno del lavoro.

Forte concorrenza, libera circolazione dei capitali e delle merci, stabilità dei prezzi e indipendenza della Banca Centrale dai governi, sono questi i principi sovraordinati a tutti gli altri su cui poggia l'UE.

Contrariamente a quanto previsto dalla nostra Costituzione, la piena occupazione e il progresso sociale sono subordinati a tali principi. Questo ha portato a scartare, in quanto potenzialmente inflazionistiche, politiche attive del lavoro e, in generale, politiche pubbliche di stimolo dell'economia. Così facendo alcuni dei nostri diritti costituzionali fondamentali sono stati resi inesigibili. La BCE è la sola Banca Centrale al mondo che ha come unico obiettivo quello della stabilità dei prezzi. Essa emette moneta a favore del sistema bancario che a sua volta crea denaro attraverso i prestiti alle imprese e ai cittadini, decidendone la quantità e la destinazione.

La Banca Centrale Europea non può finanziare direttamente i governi che, per far fronte ai loro impegni, devono indebitarsi pagando enormi interessi.

Questo vale tanto più per l'Italia che, avendo privatizzato tutto il suo sistema bancario, non ha più un proprio istituto per finanziare gli inderogabili investimenti pubblici e il proprio debito.

Ci troviamo così di fronte a una situazione di scarsità di moneta nell'economia reale, con un cronico sottoutilizzo di tutti i fattori della produzione, con tanti lavoratori disoccupati e impianti fermi.

Per quanto riguarda l'euro, molti economisti avevano previsto che non avrebbe funzionato, che era sbagliato anteporre l'unità monetaria a quella politica. Ed infatti la moneta senza stato non ha retto alla prova dei fatti.

L'euro è stato forte con i deboli e deboli con i forti, ha aumentato le divergenze economiche tra i paesi dell'eurozona e reso ancora più difficile la futura unione politica.

Di fatto è stato un 'marco' svalutato che ha favorito le esportazioni della Germania creando quel mostro che è il *surplus* commerciale tedesco mentre gli altri paesi partendo da un livello di produttività inferiore, per stare al passo hanno dovuto svalutare il lavoro.

Il Partito Socialista Italiano deve proporre una modifica dei trattati che riporti l'obiettivo della lotta alla disoccupazione in posizione di pari dignità rispetto alla lotta all'inflazione. Devono poi essere introdotti nei trattati europei i principi di diritto al lavoro e di tutela del lavoro previsti nella nostra Costituzione.

La netta sconfitta elettorale del 4 marzo non può che spingerci tutti insieme a ripensare totalmente la funzione sociale e politica della sinistra. Il nostro elettorato ci ha percepito come un'entità astratta, sterile, impegnata a difendere soltanto lo *status quo* e distante dalla sua missione. Abbiamo perso consenso tra chi storicamente abbiamo rappresentato. Siamo ormai all'anno zero.

La soluzione non può essere rincorrere il populismo e la demagogia dei vincitori, ma ripensare il nostro futuro definendo in modo chiaro la società che vogliamo, per riappropriarci della nostra identità e prospettiva, elaborando politiche riformiste credibili. Abbiamo il dovere di ricominciare ad ascoltare i delusi, gli scontenti, avviando un dialogo con le associazioni di categoria, di volontariato, e con il mondo dei saperi e delle professioni. Ricucire un rapporto interrotto con il mondo sindacale. Dobbiamo riprendere il filo dell'ascolto per ridare un senso alla nostra democrazia rappresentativa. E individuare i meccanismi per modernizzarla secondo le esigenze odierne di partecipazione, opponendo il nostro modello democratico a quello, opacissimo, incarnato dai 5 stelle. I partiti, profondamente in crisi di identità, oggi vanno ridefiniti. Occorre voltare pagina: nuovi modi di comunicare, un nuovo lessico, una riorganizzazione degli istituti partecipativi. Occorre anche chiedere un

passo di lato all'attuale classe dirigente, che ha portato al peggior risultato della sinistra in Italia. Volente o nolente, l'attuale classe dirigente incarna il momento in cui la sinistra si trova, per la prima volta, completamente fuori dalla storia, perché incapace di esserne interprete e perché ha rifiutato di prendere atto del messaggio che il 4 marzo scorso gli elettori le hanno mandato. Siamo certi che, oggi più che mai, continuare a parlarci e confrontarci sia l'unico strumento utile a un dibattito serio, anche in vista di prossimi appuntamenti elettorali, per recuperare consenso, ma, soprattutto, restituire fiducia. Per indicare una nuova strada, la strada dell'autonomia socialista, a sinistra, rifuggendo tendenze macroniste che potrebbero portare alla nascita dell'ennesimo partito, tendenze che riteniamo sbagliate negli obiettivi, oltre che incompatibili con lo scenario politico e sociale italiano. Per farlo, dobbiamo ripartire da idee forti, iniziando dai temi che saranno al centro della prossima scadenza elettorale e che interesseranno tutto il territorio nazionale. L'Unione Europea è un progetto di pace e integrazione sovranazionale prezioso, da proteggere e rafforzare di fronte all'ondata di euroscetticismo che sta scuotendo tutti i Paesi membri, Italia in testa. La campagna elettorale per le europee ruoterà attorno al destino stesso dell'UE. Arrivarci pronti significa avere una visione chiara di quale futuro desideriamo, con lungimiranza e concretezza. Senza dogmatismo, ma con lo spirito innovativo che nei decenni ha contraddistinto il nostro Partito.

Il dibattito sull'Europa è oggi speculare a quello sulla democrazia. Per proteggere entrambe è necessario un forte rinnovamento: il calo di fiducia dei cittadini nei confronti dell'Europa ha ragioni fondate, a cui bisogna dare seguito proponendo riforme coraggiose. L'Unione Europea deve diventare un'unione politica fondata sulla solidarietà tra i suoi Stati membri. Aggiornare la democrazia e aggiornare l'UE alle esigenze di oggi significa avanzare proposte coraggiose che diano finalmente una risposta di sinistra alla profonda crisi in cui è entrato il concetto di sovranità, per offrire un'alternativa credibile alla visione regressiva incarnata dalle forze di governo e dai loro alleati e amici, in Europa e nel mondo.

Abbiamo assistito a infinite discussioni su cosa possa dirsi rappresentativo dell'identità europea e dunque su quale debba essere la direzione più giusta da intraprendere per reagire alla crisi dell'UE.

Gli aspetti su cui intervenire sono molti: dal grado di democratizzazione del processo decisionale europeo, fino a una più diffusa consapevolezza del funzionamento dell'Unione, dalla riforma dell'unione monetaria, alla razionalizzazione del sistema di accoglienza degli immigrati, senza dimenticare il sistema di sicurezza e difesa e la politica estera comune. Nondimeno, tutte le carenze dell'Unione Europea emerse dall'adozione del Trattato di Lisbona in poi hanno un elemento comune: nascono dalla mancanza di unione politica di intenti e, con essa, di una forte dimensione sociale nel progetto europeo. Nonostante costanti denunce e pressioni da parte dei socialisti europei nel corso dei decenni, è soltanto nel corso dei 10 anni che ci separano dalla crisi di Wall Street e dei debiti pubblici che è emersa con prepotenza l'asprezza della mancanza di politiche sociali europee. In questi 10 anni, tuttavia, la sinistra ha fallito perché anziché proporre un modello alternativo a quello che ha condotto all'*austerity*, ne è rimasta schiacciata e priva di un programma credibile per la parte più debole della società. Che a causa dell'*austerity* è andata allargandosi e che ci ha, inevitabilmente, abbandonato.

L'UE è entrata in una spirale di crisi valoriale durante la grave crisi economica, cioè quando più sarebbe stato necessario un sistema organico di politiche sociali che tutelasse i cittadini dai contraccolpi di una crisi che hanno subito sulla loro pelle, senza esserne responsabili. Per questo, per noi non ci sono dubbi: l'anima che unisce l'Europa è il suo sistema di *welfare* e su questa base va rilanciato il progetto di integrazione.

L'UE viene oggi percepita come un ostacolo al benessere comune di tutti i suoi membri. I Socialisti devono dimostrare in questa campagna elettorale che questo concetto è profondamente sbagliato: solo appartenendo all'Unione, infatti, ciascuno dei popoli che ne fa parte potrà reagire positivamente agli squilibri della

globalizzazione, alle disuguaglianze, al cambiamento climatico, alle nuove minacce alla sicurezza. Nonché generare investimenti e opportunità di lavoro. Il progetto di integrazione europea è intriso da sempre di idealismo quanto di pragmatismo.

In economia, ormai un nuovo mondo è davanti a noi: il sogno dogmatico della perfezione del mercato è svanito. Viviamo in un mondo in cui alcune multinazionali hanno più potere di molti Stati. Il voler far arretrare la politica in favore delle regole scellerate del mercato ha fallito. La globalizzazione guidata da grandi gruppi finanziari ha cambiato gli equilibri economici e sociali. Con i partiti in grande difficoltà e con il lento tramontare delle ideologie, la politica non ha saputo essere arbitro di questo cambiamento epocale. Dall'inizio del nuovo secolo si è aperta una nuova fase di decadenza a vari livelli, che ha portato all'aumento delle disuguaglianze.

Una globalizzazione non governata ha determinato concorrenza sleale nel mondo del lavoro italiano, europeo e globale. Anche per queste ragioni, una vecchia certezza sociale come il *welfare* sta inesorabilmente tramontando: il costante invecchiamento della popolazione italiana e i continui tagli voluti da politiche neoliberiste, che nulla hanno a che vedere con il benessere dei popoli, ci pongono davanti a nuovi scenari ai limiti delle barbarie. Quando una società è così impoverita e pervasa da disuguaglianze e povertà apre le porte ai populismi, alle paure, al disagio, alla rivendicazione sociale, all'indignazione, alla rabbia cieca. Come dimostra anche il fenomeno dei *gilets* gialli in Francia, la politica sta fallendo il suo compito di canalizzare istituzionalmente le istanze della popolazione. In Italia, il governo che ha aperto il proprio mandato promettendo il ritorno del Parlamento al centro del processo decisionale ha approvato una legge di bilancio estremamente delicata senza permettere che i Parlamentari la discutessero. Viviamo una crisi di rappresentanza. Tuttavia, questo scempio delle istituzioni democratiche non trova davanti a sé un'opposizione credibile. Da anni, a sinistra, abbiamo perso la nostra soggettività e, con essa, una visione chiara e convincente della società che vogliamo. Abbiamo

abdicato al ruolo della politica nei confronti della società civile, della magistratura, dei tecnici. Si è diffusa l'idea che queste categorie potessero sopperire ad una classe politica ormai logora. Siamo giunti al punto di non ritorno con il governo Monti. Passò nel 2011-2012, infatti, il concetto che la società deve essere governata dalle leggi dell'economia, da un libero mercato e dal rigore dei conti pubblici, senza tener conto delle esigenze di povertà e iniquità del paese reale.

Negli anni, la sinistra ha anche ascoltato le sirene del moralismo. L'uso del moralismo e della giustizia come controllo sociale e un approccio poco garantista sono alla base della delegittimazione politica. Similmente, l'inseguimento del populismo sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti e i tagli a parte vitale della democrazia come i corpi intermedi non ha portato a nulla in termini elettorali, peggiorando anzi le condizioni del nostro sistema democratico.

E, comunque, l'alternativa alla barbarie è il socialismo democratico, cioè un movimento che, pur accettando l'economia di mercato come contesto entro cui curare gli interessi di larghi settori della popolazione, ha comunque come fine ultimo un orizzonte di eguaglianza e di libertà.

Del socialismo c'è dunque bisogno, è una necessità per garantire più giustizia economica e sociale, per ridare dignità al lavoro e alle persone, per combattere lo sfruttamento, per difendere l'ambiente e contenere le politiche liberiste di questo capitalismo.

Alcuni paesi più fragili, come l'Italia, hanno subito un contraccolpo maggiore di altri dalla crisi del capitalismo finanziario. Ovunque, tuttavia, la risposta politica è stata la fuga dalla politica e il rifugio illusorio in ricette protezionistiche, nazionaliste, regressive. Ma l'antidoto al degrado nazionale può avere risposte efficaci solo se affrontato a livello internazionale, con politiche comuni a tutte le forze che si richiamano al socialismo.

La dimensione dello Stato nazionale è in larga misura inadeguata ad affrontare i grandi problemi del nostro tempo (i mutamenti climatici, i flussi migratori, le nuove

minacce alla sicurezza, le grandi diseguaglianze, lo strapotere della finanza globale, ecc.), ma proprio per questo motivo questa Europa deve essere radicalmente riformata.

Si è europeisti solo se con la forza del socialismo si ha il coraggio di cambiare profondamente questa Europa, senza bisogno di uscirne.

Ciò significa credere nell'Europa che volevano i nostri padri, spazio di libertà e di civiltà, realmente federale, pacifica, aperta, disponibile a costruire rapporti equi con i propri vicini verso est e nel Mediterraneo.

Essere autenticamente europeisti significa essere contro tutti coloro che, in nome dell'unità europea, la stanno distruggendo sull'altare della austerità e dei particolarismi.

Ma quali sono le condizioni per rilanciare una politica socialista in Italia e in Europa?

Riunendo tutti coloro che si riconoscono nei valori socialisti. Costruendo le prospettive di un socialismo largo, che cammini sulle gambe dei giovani. Abbracciando un paradigma che superi radicalmente la terza via. Un paradigma fondato sul concetto di sostenibilità verso l'orizzonte del moderno ecosocialismo. Il socialismo del XXI secolo deve incarnare la visione del superamento di un'economia che consuma più risorse di quelle disponibili sul pianeta che abitiamo e che per farlo inasprisce disuguaglianze tra e all'interno degli Stati e delle regioni del mondo e che ha, come inesorabile esito, nuove guerre tra i poveri che genera.

Non accettiamo più un modello ingiusto in ogni suo effetto.

Vogliamo un partito socialista capace di rispondere alle domande che pone il lavoratore di un settore altamente inquinante, che capisce l'esigenza di ridisegnare il processo produttivo del suo settore, che vive in prima persona i disagi che esso provoca, non ultimo sanitari, ma che non per questo può accettare di rimanere senza lavoro. Il socialismo del nostro secolo è quello che risponde a nuove domande di giustizia sociale. A chi si trova in un mondo diverso da quello in cui è cresciuto,

come nel caso precedente, quanto a chi invece è cresciuto con rapporto tra uomo e macchina completamente cambiato rispetto al passato; distante dalla memoria della seconda guerra mondiale eppure circondato da potenziali conflitti e con un immaginario segnato dagli attacchi terroristici. Apparteniamo alla generazione dei Millennial, cresciuti in un mondo senza corpi intermedi eppure assetata di risposte sociali e generazionali. Per questo, rinnovare il concetto di giustizia sociale diventa essenziale perché gli ideali del Socialismo non restino nei libri di storia e continuino a esprimere il movimento per il futuro.

I cambiamenti storici che attraversiamo mettono in questione gli assetti istituzionali stessi, in grave difficoltà rispetto alla domanda di partecipazione espressa in modi nuovi, ma confusi, dai cittadini. Individuare nuovi strumenti partecipativi, che permettano di superare l'attuale crisi di rappresentanza, è una delle grandi sfide che si dispiega oggi davanti a tutto il centro sinistra. Perché il popolo torni a sentirsi sovrano senza ricorrere al populismo.

Anche il capitalismo deve essere definito in modo nuovo, senza demonizzare il settore privato, bensì regolandolo per riequilibrare le disuguaglianze, partendo dal tema della giustizia fiscale e della responsabilità sociale d'impresa.

Se i 5 stelle non riescono a uscire senza imbarazzi dal pantano dei diritti del lavoro universali per i lavoratori delle piattaforme tecnologiche (caso dei c.d. *riders*) è perché hanno fatto troppo a lungo un doppio gioco tra imprese innovative e lavoratori. Noi stiamo con i lavoratori. La garanzia di tutele universali è il punto di partenza imprescindibile per affrontare con serietà il tema del lavoro in un mondo in profonda trasformazione. Le aziende e i loro prodotti non possono che trarre beneficio, come insegnava anche Adriano Olivetti, da un ambiente di lavoro più sano.

L'idea di progresso è stata messa in crisi ripetutamente nel corso degli ultimi anni. Noi riteniamo che sia solo interesse di una visione conservatrice e regressiva, quando non estremista, della società continuare a dubitare che progresso significhi capacità

di governare i cambiamenti con visione positiva dell'innovazione, che possa migliorare le condizioni di vita di tutte le persone. Non è il progresso ad essersi esaurito, ma la capacità della politica di impiegarlo. Vogliamo che la sinistra riacquisti questo ruolo e siamo convinti che così facendo tornerà ad occupare appieno il proprio spazio e la sua soggettività.

Unendo in un patto (come alle origini del socialismo italiano) associazioni e formazioni politiche, in rapporto stretto con i corpi sociali, con i sindacati, con il mondo del lavoro, della cultura e della conoscenza per ricostruire una comunità che si impegna a promuovere una politica socialista coerente a questi principi.

In questo Congresso dovremo parlare poco di noi e molto del futuro.

Ci apriremo al partito con la serena consapevolezza che chi cerca di fare buona politica non ha niente da temere da una discussione franca, approfondita, ma nel pieno rispetto dei valori di una comunità che, con ostinazione, cerchiamo di preservare da un quarto di secolo ad oggi.

Un'ultima considerazione: oggi, a distanza di tanti anni da quando Turati auspicava con forza l'unità politica dell'Europa, il problema è rimasto sempre quello. L'unità monetaria non basta, occorre assolutamente l'unità politica per poter cambiare davvero l'attuale Europa dominata dai poteri forti e dai grandi capitali nell'Europa della giustizia sociale, in cui vi sia veramente spazio per le istanze dei più deboli.

-UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO PER L'ITALIA DEL TERZO MILLENNIO-

-TURISMO, CULTURA, AMBIENTE, AGRICOLTURA PER CREARE NUOVA OCCUPAZIONE-

-METTERE IN SICUREZZA IL TERRITORIO-

-IL RUOLO FONDAMENTALE DEGLI ENTI LOCALI-

● Sul piano etico-sociale il tratto distintivo dell'epoca attuale si sostanzia nella dimensione di un individualismo radicale, contrassegnato da una sorta di delirio di autosufficienza dell'individuo che si manifesta spogliato di ogni senso di appartenenza, culturale, politica, sociale.

Di qui l'esigenza di rilanciare il termine "**Socialismo**".

- Sul piano politico-economico la cifra epocale è rappresentata dal totalizzante modello neocapitalistico, fondato sulla dinamica della globalizzazione, con i caratteri distorsivi della "omologazione", "delocalizzazione", "quantificazione" e "finanziarizzazione".

Da anni si sostiene come tale modello, pur avendo determinato una diminuzione della povertà assoluta, risulti foriero di squilibri sociali ed ambientali, ampliando la forbice delle disuguaglianze e riducendo l'integrità e la stabilità ecosistemica.

In particolare, il frutto dell'attuale modello di sviluppo è rappresentato dalle due principali problematiche della contemporaneità: i flussi migratori ed i cambiamenti climatici.

Di qui l'esigenza di tracciare la dimensione dell'**Ecosocialismo**, prospettiva che proviene dal nostro bagaglio culturale ed in grado di affermarsi nel presente e proiettarsi nel futuro.

- Sul piano politico-istituzionale la condizione contemporanea registra un profondo squilibrio tra la dinamica economica ed il governo della politica, con il primato della prima sul secondo, quest'ultimo incapace di costruire un'adeguata rete dei diritti e dei doveri, per mezzo delle sue architetture istituzionali.

Ci troviamo immersi in una globalizzazione economica a fronte di una inerme "localizzazione" politica, con un'Europa della moneta ma non delle regole.

Di qui l'esigenza di un ribaltamento dei termini attuali, lavorando per l'affermazione della globalizzazione politica, a fronte dell'edificazione di una virtuosa "rilocalizzazione" economica, in chiave di un virtuoso "territorialismo".

L'Italia del terzo millennio deve avere, come vocazione prevalente, quella di puntare, in via prioritaria, sullo sviluppo delle attività turistiche e culturali, sul risanamento e la valorizzazione dell'ambiente e sul rilancio dell'agricoltura per determinare importanti prospettive di crescita economica e notevoli opportunità di nuova occupazione.

Si tratta di realizzare un nuovo modello di sviluppo, correttivo dell'esistente, anche perchè è inaccettabile che un Paese come il nostro, che possiede l'80% dei beni culturali del mondo e bellezze naturali ineguagliabili, si trovi soltanto intorno al 30° posto in termini di competitività turistica.

Inoltre la cronaca di questi tempi ci conferma drammaticamente che ponti, strade, scuole, edifici pubblici, alberi, corsi d'acqua, ecc., sono ad enorme rischio, per cui un piano nazionale per il governo del territorio dovrebbe costituire la prima priorità per il nostro Paese.

Un piano che, peraltro, consentirebbe anche la creazione di molti nuovi posti di lavoro e che, comunque, è essenziale per garantire la sicurezza dei cittadini, a fronte dei pericolosissimi cambiamenti climatici diventati ormai pressochè irreversibili.

E' evidente che le roboanti promesse elettorali dei vincitori delle elezioni del 4 marzo 2018 non potranno essere mantenute perchè mancano i soldi necessari. Ebbene, le poche risorse effettivamente disponibili dovrebbero essere, invece, impiegate:

1)-per dar vita immediatamente ad un piano nazionale per il governo del territorio e per le manutenzioni;

2)-per aiutare l'attività dei comuni, i quali storicamente sono il perno della nostra società.

Occorre ridefinire il ruolo delle Amministrazioni provinciali, con precise competenze e risorse sufficienti, ripristinando l'elezione diretta del Presidente e del Consiglio provinciale. Se si vuole diminuire la spesa al riguardo, può essere valutata la riduzione del numero delle Province, mediante accorpamenti di territori omogenei.

In quest'ottica di cambiamento le comunità locali debbono:

1)-favorire l'economia circolare, nella corretta e compiuta gestione del ciclo dei rifiuti;

2)-favorire l'affermazione di un sistema energetico rinnovabile ed alternativo, “decarbonizzante”, indirizzandosi verso una condizione di autosufficienza;

3)-favorire il primato della mobilità alternativa e sostenibile;

- 4)-favorire l'avvento, riassumendo anche i punti appena elencati, di sistemi industriali moderni e sostenibili, fondati sulla ricerca e l'innovazione tecnologica;
- 5)-favorire l'espansione e la qualificazione del verde urbano, periurbano, pedemontano e montano, quale imprescindibile, epocale, fattore di equilibrio biologico, ecologico ed estetico-paesaggistico;
- 6)-favorire l'affermazione di un sistema agricolo profondamente compatibile, della qualità e della specificità, in direzione del vantaggio economico, ecologico e sociale derivante dalla cosiddetta filiera corta;
- 7)-favorire progettualità di riqualificazione edilizia ed azioni di rigenerazione urbana, così impedendo l'ulteriore consumo del territorio.

La comunità nazionale, sempre in quest'ottica di cambiamento, si configura come sistema di ecosistemi locali.

L'Italia, in particolare, si raccomanda come un virtuoso impasto di natura e cultura, nell'articolazione di un sistema territoriale di rara bellezza.

Tre sono le direttrici principali che si propongono:

- 1)-un nuovo sistema economico-produttivo-territoriale, fondato sull'economia verde, relativo alle eccellenze del turismo culturale, religioso, ambientale, agroalimentare ed alla valorizzazione di una ripresa industriale ed agricola, contrassegnate dal fattore della tipicità, innovazione e sostenibilità dei processi e dei prodotti;
- 2)-una politica nazionale fondata su una nuova stagione di investimenti sul territorio. In particolare, in ordine alla cifra ambientale del programma proposto, si fa riferimento alla necessità-opportunità di un grande piano di investimenti sulla manutenzione del territorio.

Ciò investe primariamente le grandi tematiche dell'attualità, dall'epocale problematica dei cambiamenti climatici, naturalmente implicita ed affrontata anche nello spettro delle misure sopra menzionate, ai recenti fenomeni sismici, che vedono il nostro paese complessivamente in una condizione di rischio costante.

Ciò, al tempo stesso, rappresenta una formidabile occasione di nuova economia, correlata a nuova occupazione, in grado oltretutto di determinare l'impiego di ingenti risorse “a fin di bene”, pur sempre notevolmente inferiori a quelle che verrebbero impiegate a valle di eventi traumatici intervenuti in assenza di prevenzione.

Nella sostanza ci si riferisce principalmente ad interventi volti a fronteggiare il rischio sismico al pari del rischio idrogeologico, con un grande piano di messa in sicurezza degli edifici e del territorio.

A tal proposito, l'elemento da tenere in massima considerazione si rivolge alla primaria esigenza di un grande piano nazionale di manutenzione, restauro e gestione del patrimonio verde, al pari di quello culturale, quale radice fondamentale nel riequilibrio degli sconvolgimenti climatici, della perdita di biodiversità, del dissesto idrogeologico.

3)-A fronte di interventi “dall'alto”, perchè il sistema funzionalmente si stabilizzi, vanno previsti interventi “dal basso”, con specifico riferimento al capitolo della formazione.

La costruzione della società umana passa attraverso la formazione delle coscienze e delle consapevolezza degli individui, i quali in veste di consumatori orientano anche l'evoluzione economica della società stessa.

Affinchè si voglia costruire una società nuova, c'è il bisogno di potenziare e modificare l'offerta formativa, introducendo nuove discipline in linea con le esigenze ma anche con gli scopi della contemporaneità.

Se le basi umanistiche della nostra civiltà non vanno minimamente archiviate, se le esigenze della ricerca e della innovazione, in campo tecnologico e scientifico, vanno assolutamente potenziate, tuttavia percorsi inter e transdisciplinari, in nome della complessità della nostra epoca, vanno necessariamente perseguiti.

Proprio in rapporto a ciò, sempre in ordine al riferimento della centralità ambientale, è da ritenersi non più rinviabile tanto la definitiva introduzione dell'educazione

ambientale nell'ordinamento scolastico, quanto l'introduzione della moderna tematica dell'etica ambientale nell'ordinamento universitario.

La comunità internazionale, in quanto sistema di sistemi è la sede stessa dell'originario cambio di paradigma, laddove nel ribaltamento dell'attuale assetto va costruita la cornice politica universale delle regole democratiche, a vantaggio dell'articolazione delle specificità economico-territoriali.

Per ciò che più immediatamente ci concerne, fondamentale è la piena affermazione dell'Europa politica, in grado di coordinare, uniformare sul piano dei valori, dei principi e delle regole, valorizzare, esaltare, ottimizzare le opportunità economico-sociali dei singoli territori.

-INCENTIVARE UN MODELLO DI AGRICOLTURA SOSTENIBILE-

La nuova Politica Agricola Comune dovrà fornire sostegno (reddito adeguato) per aiutare gli agricoltori a vivere del loro lavoro. A tal fine sarebbe opportuno promuovere una distribuzione più equilibrata del sostegno, semplificando e mirando in misura maggiore i pagamenti diretti.

Numerose zone rurali dell'UE sono affette da problemi strutturali (esodo dei giovani verso altri territori, la mancanza di opportunità di lavoro, competenze, investimenti in servizi di base...). La PAC svolge un ruolo rilevante nel promuovere l'occupazione e la crescita nelle zone rurali, pertanto appare opportuno che sia potenziata la sua complementarità con altre politiche dell'UE e altri fondi e strategie nazionali, come la cd. “Legge salva Borghi” (L. n. 158/2017), al fine di assicurare alle comunità delle zone rurali un migliore accesso ai servizi pubblici, all'assistenza sanitaria, alla formazione professionale, ai programmi per l'acquisizione di nuove conoscenze, particolarmente nel settore digitale, ad un'istruzione di qualità e alla connettività.

L'agricoltura e la silvicoltura sostenibili sono settori strategici per sfruttare il potenziale delle nuove catene di valore (energia pulita, bioeconomia emergente,

economia circolare, ecoturismo...). La PAC e le politiche nazionali e regionali, quindi, dovrebbero indicare quale priorità strategica la promozione di modelli di business sostenibili con impatto positivo sulla società e l'ambiente (anche nelle forme di Società benefit, Imprese sociali, Società Innovative a Vocazione Sociale...), per offrire un buon potenziale in termini di crescita e posti di lavoro nelle zone rurali e di attrazione di investimenti (Es. *Green bond*).

La prosperità del settore agricolo è nettamente condizionata dall'invecchiamento demografico dovuto alla mancanza di un autentico ricambio generazionale che renda il settore più dinamico e aperto alle trasformazioni tecnologiche. Tuttavia, i giovani e/o nuovi agricoltori sono costretti ad affrontare numerosi e rilevanti ostacoli di ordine economico e sociale in fase di avvio delle attività agricole. Ecco perché appare necessario affrontare a livello UE e nazionale tutte le questioni legate all'eliminazione degli ostacoli per favorire il ricambio generazionale in agricoltura. In particolare la PAC dovrebbe lasciare spazio di manovra agli Stati per definire regimi su misura rispetto alle azioni necessarie per sostenere i giovani agricoltori, compresi i sistemi di sostegno all'avviamento più semplici e mirati. Ad esempio è necessario che i Piani di Sviluppo Rurale definiti a livello regionale dedichino le necessarie risorse finanziarie al primo insediamento in agricoltura dei giovani "under 40", in aggiunta ai fondi PAC raddoppiati con il regolamento "Omnibus", al fine di poter soddisfare la domanda crescente da parte dei giovani imprenditori agricoli, il cui numero, nel 2017, è cresciuto del 6%.

A livello statale è necessario intervenire in materia di regolamenti fondiari, fiscalità, leggi di successione o pianificazione territoriale, agevolazione dell'accesso agli strumenti finanziari per sostenere la fase di *start up*.

Inoltre occorre sostenere azioni atte a favorire il trasferimento delle conoscenze tra generazioni e facilitare la pianificazione della successione e della transizione verso moderni paradigmi di business sostenibile sotto il profilo ambientale e sociale, perfettamente attagliati al DNA delle nuove generazioni.

-L'IMPORTANZA DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL MEDITERRANEO-

Le tematiche socio-economiche presenti nel sistema agroalimentare nelle aree del Mediterraneo necessitano di soluzioni lungimiranti e concrete, atte al rilancio dell'area tutta. L'attenzione va concentrata sul tema della "persona" e del rispetto dei diritti di quest'ultima, spesso schiacciati dagli interessi di business. L'invito è a riflettere sui drammi in cui le popolazioni di quest'area strategica vivono, e che hanno determinato un mutamento delle sembianze del "*mare cerniera tra nord e sud del mondo*" da canale di sviluppo a epicentro delle gravi tensioni geopolitiche e di un neo-colonialismo aggressivo e selvaggio.

Nel ventunesimo secolo il 4% (per sessantasei milioni di ettari) dell'intero territorio agricolo coltivato nel mondo è di fatto nelle mani di una micidiale macchina dello sfruttamento che punta al controllo totale dell'Africa. Il cibo è la più fedele cartina di tornasole che permette di comprendere le grandi contraddizioni del processo di globalizzazione, rendendo chiara la dinamica per cui, facendo perno su "l'oro blu", l'acqua, risorsa particolarmente scarsa in Paesi come l'Africa, si stanno ponendo in essere aggressive politiche di conquista dei territori. L'acqua è indispensabile per il settore dell'agricoltura e per la produzione del fabbisogno alimentare mondiale; una riserva che, stando alle attuali stime, finirà nel lungo periodo per costare più del petrolio.

È quindi nel cibo che vanno ricercati gli obiettivi geo-strategici che si stanno delineando. Si pensi che dal 2006 sono stati venduti circa 20 milioni di ettari di terra, di cui 9 milioni in Africa, e destinati in parte ai biocarburanti. Superfici che avrebbero potuto costituire una rilevante risorsa per lo sviluppo di prodotti alimentari e che al contrario sono stati sottratti, quali spazi vitali, a milioni di africani costretti a fuggire altrove, incontrando spesso schiavitù e morte. Non si può permettere che il Mediterraneo da mare di vita si trasformi in mare di morte. Il fenomeno del "Land Grabbing", locuzione con cui si definisce la dinamica

dell'accaparramento di terre, costituisce il nuovo pericolo per la democrazia mondiale.

Occorre adottare, quindi, politiche che contemplino un minor tasso di speculazione selvaggia, grazie alla cooperazione della comunità internazionale.

-NUOVO PIANO INDUSTRIALE NAZIONALE-

L'Italia è stata per anni tra i paesi più industrializzati del mondo, ancora oggi il tessuto produttivo nazionale si basa sul manifatturiero e sull'industria piccola, media e grande.

Grazie alle politiche e alle esternazioni di questo governo fascio populista, l'Italia è in recessione; tutti gli indicatori economici presentano un segno MENO. Lo Spread aumenta, i tassi di interesse aumentano, gli investimenti diminuiscono, la fiducia di imprenditori e cittadini diminuisce.

I dati ISTAT diffusi negli ultimi giorni sono allarmanti: la produzione industriale vede una frenata decisa dell'attività manifatturiera, i cui ricavi presentano un calo congiunturale (-3,5%) per il quarto mese consecutivo. Su base annua i ricavi crollano a dicembre del 7,3%, peggiore dato da novembre 2009, un dato a maggiore ragione preoccupante perché esito di un calo analogo per mercato interno ed export.

In calo deciso anche gli ordinativi, sia verso l'Italia (-3,6%) che all'estero (-7,6%). Numeri già preoccupanti (il calo medio totale è del 5,3%) che in realtà in termini reali vanno limati ancora al ribasso.

Occorre perciò ripensare ad una politica industriale nazionale, che coniughi sostenibilità e sviluppo, che armonizzi investimenti e ricavi, che promuova il territorio e le capacità progettuali e realizzative dei nostri artigiani.

Un'industria forte e dinamica è davvero importante per uscire dalla crisi attuale e creare posti di lavoro stabili e numericamente sufficienti a contrastare la disoccupazione, soprattutto quella giovanile che raggiunge percentuali devastanti.

La nuova classe politica Socialista deve promuovere e stimolare, all'interno del centro sinistra italiano, un nuovo rilancio industriale, attivando misure di sostegno all'innovazione e alla sostenibilità, come l'Industria 4.0; abbassando i costi dell'energia e migliorando il sistema infrastrutturale materiale e immateriale. Spesso oggi le merci corrono sulle vie telematiche, ma l'Italia ha bisogno anche di ammodernare e sviluppare il proprio sistema infrastrutturale, viario e ferroviario, per facilitare la vita delle persone e delle imprese, per renderlo più efficace e sicuro, per diminuire l'impatto ambientale dei mezzi che lo percorrono.

-SCUOLA, UNIVERSITA', FORMAZIONE AL CENTRO DELLA NOSTRA VISIONE DI FUTURO-

Se vogliamo dare un futuro, e magari un futuro migliore, entusiasmante, positivo, in grado di soddisfare le aspettative dei nostri giovani, dei nostri figli, delle generazioni future, dobbiamo ripensare con estrema consapevolezza il mondo della scuola e dell'università, valorizzando le eccellenze e rendendo stimolante l'ambiente sia per chi vi opera, sia per chi si deve formare.

Bisogna ridare dignità al corpo insegnante italiano. I nostri insegnanti sono oggi poco tutelati professionalmente. Da qualche anno a questa parte aumentano i ricorsi delle famiglie contro provvedimenti disciplinari o scolastici. L'Istituzione Scolastica ha perso centralità.

Il personale docente italiano percepisce gli stipendi più bassi rispetto al resto degli insegnanti europei.

Paese	Scuola Primaria (inizio e fine carriera)	Scuola secondaria di I grado (inizio e fine carriera)	Scuola secondaria di II grado (inizio e fine carriera)	Anni occorrenti per la retribuzione massima
Italia	19.996/27.292	21.693/32.444	21.693/34.052	35
Germania	38.395/51.168	42.873/56.864	46.374/63.944	35
Francia	20.649/39.385	23.029/41.898	23.219/42.107	28
Spagna	30.061/42.625	33.662/47.190	33.662/47.190	34
Austria	26.426/50.738	29.074/61.181	29.074/61.181	34
Belgio	25.120/43.333	25.120/43.333	31.423/54.974	27
Portogallo	25.758/52.441	25.758/52.441	25.758/52.441	34
Finlandia	25.617/33.317	27.666/35.983	29.338/38.843	16
MEDIA UE	25.249/42.599	26.852/45.280	27.582/46.745	24

In questa situazione pensiamo possa essere stimolante il ruolo di insegnante ?

Si dovrebbe rinnovare il corpo docente, aprendo a concorsi e percorsi formativi.

Si dovrebbero dotare le scuole di nuovi apparecchi e di nuovi spazi.

In Italia negli ultimi anni la spesa per l'istruzione è diminuita notevolmente. Come ha segnalato anche Ocse nel suo ultimo rapporto [*Education at a glance 2018*](#), c'è stata una sensibile contrazione della percentuale di spesa pubblica dedicata all'istruzione.

Per l'Italia si tratta di un aspetto particolarmente sensibile. Già prima della crisi il nostro paese si trovava nella seconda metà della classifica europea per percentuale di spesa in istruzione rispetto al pil. Dal 2011 si colloca stabilmente negli ultimi posti. Nel 2016 (ultimo anno disponibile con i dati Eurostat) risultava quintultima tra i 28 paesi dell'Unione europea.

L'Italia spende in educazione il 3,9% del PIL.

Il dato italiano è inferiore alla media UE (che è pari al 4,7% del pil). Ed è anche al di sotto di quello dei maggiori paesi europei, in particolare Francia (5,4%) e Regno Unito (4,7%).

Solo questo dovrebbe far aprire una profonda riflessione.

Come possiamo parlare di FUTURO se non creiamo le basi perché i nostri giovani siano in grado, attraverso un percorso scolastico adeguato, di stare al passo degli altri coetanei europei in una società sempre più competitiva ?

Qualcuno si chiede come mai gli Istituti Tecnici stanno scomparendo ?

La classe politica si è preoccupata dell'altissima percentuale di abbandono scolastico, soprattutto in particolari zone d'Italia ?

Noi Socialisti dovremmo far diventare centrale questo tema. Scuola e Università sono le basi per il FUTURO.

Anche nell'università va ripensata e potenziata. Occorre premiare il merito e investire su strumenti che consentano di potervi accedere anche a chi ha difficoltà economiche, potenziando le borse di studio e altre forme di sostegno allo studio,

come contributi per la locazione o potenziando le strutture dedicate all'accoglienza degli studenti fuori sede.

Noi socialisti siamo contrari alla regionalizzazione della scuola di qualsiasi natura essa sia.

Il lavoro degli insegnanti, dei dirigenti e di tutto il personale della scuola ha lo stesso valore su tutto il territorio nazionale, quindi respingiamo ogni ipotesi di differenziazione, anche nel trattamento salariale, tra personale che opera su regioni diverse.

Tutti gli studenti che risiedono e sono cittadini del nostro Paese hanno pari diritto ad accedere alle stesse proposte di istruzione nel territorio in cui vivono.

-DIFENDERE LE PENSIONI-

Le pensioni sono tutt'oggi un efficace ammortizzatore sociale per tante famiglie.

Ebbene, il Governo Conte ha introdotto con la legge di bilancio 2019 un nuovo meccanismo di indicizzazione che, ancora una volta, penalizza le pensioni di importo lordo superiore a 3 volte il minimo (pari a circa 1.522,00 euro lordi). In tre anni, dal 2019 al 2021, la manovra sottrae ai pensionati oltre 3 miliardi e mezzo di euro, per finanziare le misure previste nella legge di bilancio.

Chiediamo:

1)-Pensioni adeguate e che non perdano valore con il passare del tempo.

2)-Meno tasse a pensionati e lavoratori.

Servono modalità di recupero dell'inflazione più efficaci. Si deve tornare al meccanismo di indicizzazione previsto dalla legge 388 del 2000 (art.69, comma 1), più equo, così come era stato concordato dal sindacato con i Governi Renzi e Gentiloni. Tutte le pensioni hanno diritto a conservare il proprio valore nel tempo.

Per calcolare l'inflazione e la perdita di potere d'acquisto delle pensioni, va utilizzato un paniere Istat con prodotti più rappresentativi dei consumi specifici delle persone anziane. Oggi invece nel paniere di riferimento sono sottovalutati molti prodotti e

spese abituali delle persone anziane, quali le medicine, gli ausili, le protesi, le spese per le cure, le badanti, le colf.

Come sempre sostenuto con forza dai socialisti, va ampliata la platea dei beneficiari della cosiddetta “quattordicesima” (continuando il percorso cominciato con il Governo Prodi e proseguito con il Governo Renzi). La quattordicesima risponde a principi di equità, valorizza gli anni di lavoro e di contributi, non penalizza le donne. Si deve ricostruire il montante come base di calcolo per i pensionati e le pensionate che hanno subito il blocco dell'indicizzazione all'inflazione negli anni 2012-2013.

Vanno ridotte le tasse dei lavoratori e dei pensionati, che pagano la quasi totalità dell'Irpef. Oggi sui pensionati italiani grava una imposizione doppia rispetto alla media europea. Deve essere uniformata a quella degli altri Paesi europei.

Si deve attivare un contrasto efficace all'evasione e all'elusione fiscale, anche valorizzando il ruolo dei Comuni. Non è pensabile continuare a chiedere sacrifici ai pensionati quando ogni anno sono evasi oltre 110 miliardi di euro. Le tasse vanno tagliate a chi le paga. Per questo, le risorse recuperate dall'evasione e dall'elusione vanno destinate alla riduzione della pressione fiscale sui pensionati e sui lavoratori.

Il sistema fiscale va semplificato.

E' necessario un utilizzo efficace dei Fondi strutturali europei.

3)-Separazione assistenza e previdenza.

Si deve separare finalmente l'assistenza dalla previdenza e fare chiarezza sull'entità della spesa previdenziale italiana. Non è vero che in Italia si spende molto più delle altre nazioni europee per la previdenza e molto meno per l'assistenza. È anche grazie a queste cifre inesatte che l'Unione europea continua a chiedere all'Italia aggiustamenti, riduzione della spesa previdenziale e tagli alle pensioni presenti e future. L'Italia spende invece per la previdenza circa l'11% del Pil, un dato assolutamente in linea con la media europea, un punto in meno della Germania e mezzo punto meno della Francia. Si deve attivare la Commissione specifica per lo studio della spesa assistenziale e previdenziale e la comparazione a livello europeo e

internazionale, decisa al Tavolo di confronto Governo sindacati nella precedente legislatura, ma istituita dal Governo precedente con grande ritardo e di fatto mai costituita. Così come va ripristinata la Commissione sui lavori gravosi.

Non ci può essere confusione tra previdenza e assistenza neppure quando si ipotizzano misure di sostegno al reddito. Aumentare trattamenti sociali e trattamenti per le persone con disabilità è giusto e necessario, ma le risorse devono essere prese dalla fiscalità generale. Se si deve chiedere un contributo di solidarietà, deve essere chiesto a tutti i possessori di un reddito elevato, di qualunque tipo, reddito da pensione, reddito da lavoro o reddito da patrimonio.

-DIFENDERE LA STORIA E LA CULTURA DEL NOSTRO PAESE-

Nel tempo in cui nazionalismi e sovranismi si alleano con un populismo che nel nostro Paese non ha storia, i socialisti sentono il dovere di essere nel campo della politica per contrastare una deriva pericolosa e senza futuro.

Alla vigilia di importanti appuntamenti elettorali, europee, regionali e amministrative comunali, assumiamo l'impegno di contrastare con le nostre idee, proposte, con la nostra determinazione, la deriva verso movimenti politici che non hanno radici culturali e neppure tradizione di presenza in un Paese democratico, aperto alle accoglienze, che vuole guardare al futuro senza paure ma con serenità e speranza.

Noi che veniamo da una storia antica, fra quelle che hanno riscattato il Paese da povertà ed insicurezze, proponiamo un forte rinnovamento dei protagonisti della politica, del modo di governare che deve essere sempre giudicabile dalla gente, di allontanare tentazioni di clientelismo ed incoraggiare all'impegno politico giovani preparati e disponibili ma anche chi ha più esperienza, allo scopo di qualificare il lavoro e la presenza nelle istituzioni.

Il nostro progetto è quello di ristabilire una forte alleanza con il mondo della cultura, di richiamarlo all'impegno sociale oltre che alla elaborazione di approfondimenti e progetti per la nostra comunità. Vogliamo sconfiggere la politica della presunzione e

dell'ignoranza con quella della elaborazione seria, consapevole ed informata. Un Paese come l'Italia, che ha profondamente incisa nella sua storia quella delle sue prestigiose Università, non può non rivalutarne il ruolo e il naturale riferimento anche per la proposta politica.

Vogliamo difendere l'ambiente in cui viviamo, preservarlo e valorizzarlo anche per i nostri figli, eliminare fonti di inquinamento ed esaltare la cura e il rispetto della nostra terra. I comuni, piccoli e grandi con i loro centri storici ritornino ad essere riferimenti di una nuova socialità.

I giovani debbono nuovamente essere al centro del nostro progetto, parte determinante e non più strumenti di propaganda e bersagli di colpevoli illusioni. I nostri giovani dovranno prepararsi in Italia, lavorare in Italia pur in un quadro dinamico di scambi culturali e professionali, internazionale.

Guardiamo all'Europa con fiducia e nella consapevolezza che quella con i suoi popoli è e sarà il nostro riferimento culturale, economico, sociale, fondamentale.

Vogliamo garantire al nostro Paese un sistema infrastrutturale, viario, ferroviario, aeroportuale, telematico davvero al passo con i tempi e che faccia dell'Italia un Paese avanzato e competitivo dal punto di vista economico e sociale.

Il nostro sguardo non è rivolto al passato ma verso il futuro con la memoria ben salda su quello che è stato e su quello che hanno fatto i nostri padri. Non rinneghiamo il passato ma ne assumiamo gli insegnamenti per un rinnovato impegno.

L'Italia è intrisa della storia dei socialisti e noi non vogliamo archivarla ma riscoprirla e aggiornarla consapevoli che è l'ora dell'impegno.

Ci rivolgiamo, al di là degli schieramenti, a tutti i cittadini ed anche a quelle forze politiche democratiche, riformiste, liberali e laiche che hanno a cuore quello a cui anche noi aspiriamo. Non abbiamo preclusioni e ci auguriamo che altrettanto, con generosità, facciano gli altri.

Noi siamo alternativi a quei movimenti che con un nazionalismo sovranista privilegiano le paure alla speranza, il risentimento alla serenità della collaborazione,

lo squadristo alla socialità diffusa, l'astio al sorriso, l'assistenzialismo clientelare al solidarismo, il vaffa al ciao.

Vogliamo davvero aprire una nuova pagina della storia del nostro Paese aiutando ad allontanare timori e paure, cercando solidarietà e motivi di collaborazione, unendo laici e cattolici in una comune battaglia di civiltà e di progresso comune.

-GOVERNARE IL FENOMENO DELL'IMMIGRAZIONE-

L'immigrazione è uno dei temi su cui la sinistra è più lontana dal comune sentire e su cui il nostro Partito deve fare una seria e profonda riflessione.

Dobbiamo intanto ribadire con forza che bisogna contrastare con ogni mezzo la tratta di esseri umani e tutta la filiera di sfruttamento che lucra sul fenomeno dell'immigrazione e che esso va ricondotto dentro una cornice di legalità e sicurezza.

La prima domanda da porsi è: l'immigrazione è un diritto fondamentale dell'individuo? Questo diritto può prescindere dai diritti di chi ospita ?

Partiamo da un punto: l'immigrazione senza limiti, la libera circolazione delle persone e della manodopera, al pari della libera circolazione dei capitali e delle merci, non sono un pilastro del pensiero socialista, sono uno dei cardini del pensiero neoliberista e globalista.

Non esistono convenzioni o trattati internazionali che sanciscano il diritto umano all'immigrazione.

La nostra Costituzione e i trattati internazionali sottoscritti dal nostro Paese (convenzione di Ginevra del 1951), sanciscono il nostro dovere inderogabile di accoglienza nei confronti di coloro che fuggono dalla guerra e dalla persecuzione, ma non nei confronti di chi emigra per motivi economici.

L'immigrazione economica nel nostro Paese è regolata (a partire dalla legge Martelli, passando per la Turco-Napolitano, fino ad arrivare alla Bossi-Fini), sulla base del principio che ai flussi di ingresso devono corrispondere effettive necessità produttive

e occupazionali del paese. Legare l'immigrazione economica a concrete opportunità di lavoro è un principio sacrosanto.

Dobbiamo affermare il concetto che l'accoglienza senza una vera integrazione è sbagliata e l'integrazione senza reali opportunità di lavoro è impossibile.

Con l'attuale livello di disoccupazione del paese, ogni migrante “economico” che arriva sul nostro territorio senza un regolare contratto di lavoro diventerà nella migliore delle ipotesi un disoccupato, nella peggiore uno schiavo.

Dal punto di vista del mercato del lavoro, l'immigrazione economica di massa, creando pressioni al ribasso sui salari e sui diritti dei lavoratori, è diventata l'altra faccia delle delocalizzazioni produttive, si importa manodopera a basso costo quando non è possibile o conveniente spostare le produzioni. Rischia di compromettere quel poco che rimane del potere contrattuale dei lavoratori.

Una forza socialista non può rassegnarsi al declino demografico del proprio paese, ma deve realizzare politiche occupazionali, soprattutto per i giovani, e politiche di *welfare* atte a contrastarlo. I nostri figli, se vogliono, devono poter restare in Italia a lavorare e a costruirsi una famiglia.

A fronte di tutto ciò, la risposta socialista al fenomeno dell'immigrazione dovrà essere quella di affiancare a un rigoroso controllo dei flussi serie politiche di cooperazione internazionale per realizzare condizioni di sviluppo nei paesi di provenienza degli immigrati.

Sempre Craxi nel 1992 a Venezia, in riferimento ai flussi migratori, ebbe a dire:

“Quelle popolazioni sono soggette a un tasso di incremento demografico che è ancora molto alto. Sono iniziate correnti migratorie che, in assenza di un accelerato processo di sviluppo che abbracci tutta la riva sud del Mediterraneo, sono destinate a gonfiarsi in un modo impressionante e saranno delle tendenze inarrestabili e incontrollabili. Paesi con popolazioni giovanissime le quali naturalmente vanno verso le luci della città se noi non accenderemo un maggior numero di luci in quei

paesi. Le grandi Nazioni ricche del mondo non compiono gli sforzi necessari per ridurre queste distanze abissali. Ed è questa la questione sociale del nostro secolo.”

Dunque occorre definire nell'Unione Europea i canoni per una migliore integrazione degli immigrati, basata sul riconoscimento dei diritti in un quadro di precisi obblighi e dell'accettazione delle normative e dei costumi del paese che accoglie.

-PER UNA SANITA' UNIVERSALE, EQUA E SOLIDALE-

Con l'assegnazione della salute alla gestione delle regioni si è determinata una situazione di grave disuguaglianza sia territoriale che dei gruppi sociali. I divari storici si sono radicalizzati.

Oggi, da ricerche svolte dalla Facoltà di Economia dell'Università Tor Vergata di Roma, si ha che circa il 40% della popolazione non si cura.

Le spese per *tickets* sui farmaci, sulle prestazioni specialistiche e riabilitative, sulla diagnostica strumentale (analisi di laboratorio e diagnostica per immagini) sono talmente onerose che i lavoratori dipendenti e gli appartenenti alle basse fasce salariali non vi possono più accedere. Inoltre i tempi delle liste di attesa nella diagnostica ecografica, della TAC e della RMN, nella specialistica ambulatoriale; nella chirurgia e nella medicina internistica di tutte le branche specialistiche di base (da quella generale a quella ortopedica, oculistica, ORL, ecc.) sono talmente lunghe che il cittadino per bypassare i tempi d'attesa (anche nei ricoveri) è costretto a ricorrere al pagamento della prestazione.

L'intervento più urgente da affrontare politicamente è il cambiamento del governo delle ASL, superando la monocraticità del decisore istituzionale. Ormai è accertato che tale vertice è assolutamente inidoneo a captare quelli che sono i bisogni sanitari di una popolazione. Occorre istituire, con legge regionale, un Consiglio di Gestione con gli Enti Locali presenti attraverso un'elezione diretta o un'elezione di II° grado che veda come elettorato i sindaci ed i consiglieri comunali degli Enti Locali che hanno come riferimento l'ASL.

Quanto al resto, ci si riporta alle ampie conclusioni della Consulta nazionale PSI Sanità, svoltasi il 2 dicembre 2017, su iniziativa dei compagni Gianni Milana e Angelo Ruggiero, con l'intervento del prof. Ferdinando Terranova, docente presso l'Università "La Sapienza" di Roma.

Tali conclusioni, oltre ad aver sottolineato in primo luogo la necessità di un effettivo cambiamento del governo delle ASL possono essere riassunte sinteticamente in questi cinque punti:

1)-*Superamento della politica dei tickets* che ha determinato una forte contrazione delle domande di cura, rifinanziamento del Fondo Sanitario Nazionale con la fiscalità generale, avvio di nuove politiche per il controllo della spesa impropria organizzate sui medici di medicina generale, medici ospedalieri, popolazione distretto locale sanitario, ospedalità privata e ospedalità accreditata, associazioni e cittadini.

2)-*I sanitari migliori tornino a lavorare per la sanità pubblica.* Riavviare una politica per il reclutamento attraverso concorsi nazionali di professionalità in grado di offrire servizi ineccepibili dal punto di vista della qualità e dell'eccellenza professionale ed organizzativa. Non consentire più alcuna forma di precariato e di sfruttamento dei lavoratori nel settore della salute.

3)-*I nuovi poveri della salute. La salute è un bene di tutti per tutti.* Superiamo le disuguaglianze che in questi anni hanno creato condizioni di offerte sanitarie mostruosamente diverse: tra nord, sud e le isole, da regione a regione, da città a città.

4)-*Riorganizzazione del finanziamento della ospedalità pubblica e privata,* superando i Diagnosis Related Group e i Raggruppamenti Omogenei di Diagnosi, che restano semplici indicatori, a vantaggio dell'effettiva spesa di salute connessa con le diverse strutture sanitarie, con le effettive prestazioni sanitarie erogate, definite da protocolli operativi e quantificate da sistemi informativi dedicati.

5)-*Riavvio della programmazione sanitaria* come strumento tecnico-politico che possa riorganizzare strategicamente il tessuto sanitario del Paese sentite tutte le parti in causa, a livello nazionale, regionale e locale.

-VA RIBADITA L'IMPORTANZA DELLE SEGUENTI QUESTIONI-

1)-Dare adeguata attuazione ad alcuni dettami fondamentali della Costituzione ancora inapplicati, specie nelle tematiche del lavoro e dei diritti, dell'uguaglianza delle opportunità, dell'istruzione (in particolare con il rafforzamento della scuola pubblica), della ricerca, oltre che dello sviluppo della cultura e della tutela dell'ambiente e, per quanto già detto, della salute.

2)-Stabilire su nuove basi la solidarietà tra le diverse aree del Paese, tenendo ben presenti i problemi dell'integrazione e della tutela delle minoranze, affrontando con efficacia la questione meridionale e prendendo atto dell'esistenza di una questione settentrionale, legata alle difficoltà sorte di fronte alle sfide della modernità.

3)-Oltre ai necessari interventi nei comparti delle opere pubbliche e dei trasporti, intensificare la realizzazione di nuove forme di intervento nel settore della casa, come, ad esempio, l'*housing* sociale, per ridurre il disagio abitativo delle giovani coppie, degli studenti, degli anziani, dei precari e di individui e nuclei familiari svantaggiati.

4)-Riformare la giustizia non solo per dare tempi ragionevoli alla durata dei contenziosi, per avviare a soluzione la delicatissima situazione delle carceri, per rafforzare la terzietà del giudice tra accusa e difesa con la separazione delle carriere tra magistrati, inquirenti e giudicanti, ma anche per fronteggiare adeguatamente la delinquenza che, nonostante il lodevole impegno delle forze dell'ordine, minaccia seriamente la sicurezza dei cittadini e delle famiglie. Al riguardo è significativa la proposta di legge socialista di estendere l'applicazione della sorveglianza speciale e delle più gravi misure di prevenzione previste per i mafiosi ed i camorristi anche a coloro che commettono furti nelle abitazioni, scippi, rapine ed estorsioni.

5)-Eliminazione di balzelli ormai ingiustificati. Ad esempio, i socialisti, sin dalla 15^a Legislatura, avevano presentato una proposta di legge per abolire il canone RAI, trattandosi di una sorta di tassa ormai anacronistica poiché, nel corso degli anni, erano e sono venuti meno quei presupposti (anche in relazione all'enorme aumento degli introiti pubblicitari) e quelle caratteristiche dell'ente televisivo che ne giustificavano l'esistenza.

Peraltro è ancora più inammissibile continuare a vessare gli utenti con l'imposizione del pagamento del canone, quando la RAI procede ad un ingiustificato e considerevole spreco di risorse, con superstipendi inaccettabili e affidandosi anche a costose produzioni esterne per i vari programmi televisivi, pur avendo un gran numero di dipendenti, con professionalità di rilievo e molto ben pagati.

Inoltre, in un momento in cui tante famiglie sono in grave difficoltà economica, gli italiani passano gran parte del tempo libero davanti alla televisione ed è davvero iniquo che vengano tassati anche per questo. D'altra parte è assolutamente necessario ridurre la pressione fiscale, giunta ormai a livelli insostenibili.

6)-Autonomia differenziata. In questi giorni è stata avanzata al Governo l'iniziativa di porre mano, alle richieste di alcune Regioni, di “forme di un'autonomia differenziata ai sensi dell'art.116 della Costituzione”. Tale richieste sono basate sull'esito di alcuni referendum popolari svolti in Lombardia e Veneto nel 2017 e una richiesta simile da parte della Regione dell'Emilia Romagna. Dopo trattative, in un lungo negoziato, il Governo doveva presentare alle Regioni la sua proposta. Ciò non è ancora avvenuto. In questa situazione si è sollevato nel Paese un dibattito, per le serie conseguenze di un utilizzo differenziato di risorse finanziarie e fiscali, che mettono in pericolo la coesione sociale, per effetto di allocazione di quantità differenziate di queste disponibilità tra Regioni del nord e tutte le altre comprese quelle del sud. Il Partito, richiamandosi con forza alla Costituzione della Repubblica, assume l'obiettivo di vigilare e intraprendere un'azione politica e sociale di garanzia del pieno equilibrio di utilizzo della spesa pubblica, tra le diverse aree del Paese e

con particolare attenzione a quelle aree sottosviluppate economicamente e nei servizi, per una coraggiosa spinta al riequilibrio del tenore di vita e delle necessità sociali tra tutti i cittadini della Repubblica, con particolare attenzione alla pari sanità pubblica.

-UN PARTITO DEGLI ISCRITTI NEL MONDO CHE CAMBIA-

In primo luogo va sempre ricordato quanto è significativamente stabilito dalla Costituzione all'art.49: *“Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale”*.

La forma partito novecentesca è in crisi in tutta Europa, poiché basata su un assetto inefficace a fornire risposte alle nuove sfide e ai tempi della contemporaneità. Ciò vale anzitutto per noi.

In una prospettiva di rilancio dell'iniziativa socialista appare dunque fondamentale ripensare il modello di organizzazione della nostra comunità, mediante la semplificazione dei livelli territoriali, lo snellimento delle procedure interne, l'apertura alle nuove tecnologie per il costante coinvolgimento degli iscritti nelle attività interne ed esterne del PSI, meccanismi di proselitismo capaci di coniugare tradizione e modernità, sistemi di finanziamento diversificati e adeguati alle mutate legislazione in materia.

A ciò si aggiunga l'opportunità di prevedere sistemi di raccordo tra l'attività del gruppo dirigente nazionale con la rappresentanza parlamentare, e nondimeno, la creazione di organi snelli di direzione politica, in grado di coniugare il pluralismo con la tempestività.

Per realizzare la riforma delle strutture territoriali e centrali del partito, è utile fare riferimento alle migliori esperienze messe in campo dai principali partiti socialisti in Europa, ad iniziare dal *Labour Party*. Proprio da quanto fatto in Gran Bretagna di recente possono venire interessanti spunti di iniziativa, in particolare per ciò che riguarda l'apertura della comunità socialista verso l'esterno, mediante un

meccanismo capace di coniugare le tradizionali campagne d'adesione con strumenti di reclutamento collaterali. La campagna d'adesione dovrebbe inoltre consentire la massima mobilitazione possibile, sensibilizzando in primo luogo coloro che ricoprono cariche elettive o nominative per mezzo del partito. A tali soggetti andrà dunque chiesto uno sforzo maggiore di contribuzione alle esigenze finanziarie della comunità, modificando profondamente l'attuale meccanismo di "quota per organismo" che penalizza eccessivamente i componenti di alcuni degli organi nazionali (Direzione e Segreteria) rispetto ai titolari di incarichi a livello parlamentare ovvero regionale.

Un'altra direttrice di riforma cui tendere è inoltre costituita dall'ampliamento della base socialista italiana, ricomprendendovi anche gli iscritti a ben selezionate associazioni tematiche o di ispirazione riformista che intendano dialogare con il partito. In tal modo, potremmo distinguere il "soggetto politico socialista" – incarnato dal PSI nei diversi livelli territoriali – dallo "spazio politico socialista". Sia gli iscritti al PSI, che gli aderenti alle associazioni collaterali, formerebbero la *constituency* per l'elezione degli organismi dirigenti, con un diverso grado di coinvolgimento, soprattutto in materia di elettorato passivo, a seconda dell'appartenenza o meno al partito.

In altri termini, i componenti delle associazioni collaterali al PSI avrebbero il diritto di scegliere, in ciascun livello, i gruppi dirigenti del partito, ma non potrebbero ricoprire i principali ruoli direttivi, da riservare unicamente ai militanti del partito.

Il meccanismo di osmosi tra interno ed esterno troverebbe ulteriore sviluppo nella partecipazione di tutti i membri della comunità socialista, intesa in senso ampio, alle principali scelte politiche del partito, mediante quote di rappresentanza negli organismi del PSI riservata agli iscritti alle associazioni collaterali.

La revisione della forma partito dovrebbe, inoltre, poggiare sulla necessità di superare l'attuale configurazione per approdare a nuovi modelli organizzativi capaci di conciliare la presenza territoriale del PSI con una dinamicità di iniziativa da

incentivare con procedure interne più snelle, a cominciare dall'attribuzione dei ruoli di responsabilità.

Infine, al singolo iscritto dovrebbe essere garantito il diritto di partecipazione attiva alle decisioni più importanti che riguardino le grandi linee strategiche del partito, mediante lo svolgimento di *referendum* dal valore consultivo ma obbligatorio. In questo modo, su limitate ma cruciali materie, gli organi nazionali potrebbero decidere solo dopo aver consultato la base, aumentando così il consenso complessivo sulle scelte da compiere.

A tal proposito, dovrà essere introdotta l'elezione del segretario, ad ogni livello, da parte della platea degli iscritti, mediante "primarie interne" che consentano a ciascun iscritto un coinvolgimento effettivo, rafforzando la legittimazione delle stesse persone chiamate a ricoprire simili incarichi di direzione politica.

Per perseguire l'insieme degli obiettivi di riforma, il Congresso dovrà pertanto procedere alla modifica dello Statuto direttamente ovvero mediante delega al Consiglio nazionale, da esercitare però obbligatoriamente entro 90 giorni dalla conclusione del Congresso medesimo.

-UN CICLO E' FINITO:

OCCORRE UN NUOVO SEGRETARIO PER RILANCIARE L'AZIONE DEL PARTITO-

Errare humanum est, perseverare autem diabolicum.

Dopo il *fallimento* della lista 'Insieme' alle ultime elezioni politiche, che ha portato il PSI al suo minimo storico, è davvero inaccettabile voler ripetere l'errore, conducendo il Partito ad un'altra prevedibile disfatta. Infatti la prospettiva della costituenda compagine della "Rosa nel Pugno - Stati uniti d'Europa", da un lato consolida la nostra progressiva perdita d'Identità, dall'altro, sul piano pragmatico, va a collocarsi in un'area politica già ampiamente presidiata dalla lista +Europa voluta da Emma Bonino.

In realtà, una nuova stagione deve caratterizzare il percorso del nostro Partito ridiscutendone tanto la strategia quanto la *leadership*.

Occorre un nuovo segretario perché un ciclo politico decennale di gestione del Partito è arrivato ad un naturale esaurimento. Dobbiamo ringraziare Riccardo Nencini per quanto ha fatto in questi dieci anni. Del resto egli ha avuto sempre da tutti noi un sostegno ampio e leale nella speranza che la sua *leadership* si affermasse con forza, determinando di conseguenza una crescita del Partito. Abbiamo tentato di rafforzare la sua figura in ogni modo, consentendogli anche, con una deroga allo Statuto, di ricoprire nello stesso tempo gli incarichi di Segretario e di Vice Ministro. Ma dobbiamo ammettere che le cose non sono andate come speravamo e, purtroppo, il Partito, alle elezioni politiche del 4 marzo 2018, ha raggiunto il minimo storico.

Un ciclo dunque è finito, come ha ammesso lo stesso Nencini, a metà settembre, nella riunione della segreteria nazionale tenutasi a Caserta.

Occorre, quindi, un nuovo segretario che sia capace, in concreto, di liberare il Partito da ogni subalternità, recuperando una propria forza e una propria autonomia.

Occorre un nuovo segretario che sia libero da ogni appiattimento ad altre forze politiche e che sappia riaffermare e difendere con orgoglio l'identità e l'autonomia del Partito.

Occorre un nuovo segretario che ripensi la nostra azione e guidi i processi politici e programmatici per affrontare adeguatamente le sfide della modernità con un partito nuovo, veramente inclusivo e realmente aperto a tutti coloro che condividono i fondamentali valori del socialismo, coinvolgendo al meglio le compagne ed i compagni, giovani e meno giovani, e consentendo a nuove energie di poter esprimere al meglio le loro potenzialità.

Occorre un nuovo segretario che sappia recuperare davvero l'identità socialista in un momento nel quale emerge universalmente una fortissima domanda sociale.

Quanto alle elezioni europee, come già detto, è certamente errata la scelta del Segretario uscente “verso la Rosa nel pugno” perchè una lista in tal senso non ha

alcuna possibilità di raggiungere il 4%, e non ha nemmeno il pregio di rimarcare l'identità socialista.

Quindi, al riguardo, innanzitutto bisogna avere le idee chiare su quale sia il nostro reale obiettivo.

Vogliamo essere parte di una lista con l'obiettivo di superare la soglia di sbarramento del 4% ?

In tal caso, in primo luogo, bisognerebbe adoperarsi per partecipare, con la nostra autonomia, alla lista +Europa. In alternativa si potrebbe aderire al “Manifesto per una Lista unica delle forze politiche e civiche europeiste alle elezioni europee”.

Vogliamo, invece, prescindere dall'obiettivo di superare il 4%, privilegiando quello di rimarcare l'identità socialista in un momento nel quale emerge, come già detto, una fortissima domanda sociale ?

In questo caso dobbiamo presentare una lista socialista alle elezioni europee, il che, per noi, costituisce ovviamente la via maestra.

Comunque decida il Congresso Straordinario, decidano le compagne ed i compagni.